786

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

RASSEGNA STAMPA ESTERA

15 gennaio 2014

a cura di Renato Brunetta

Rassegna stampa estera
INDICE

1. Egitto: La finta democrazia dei generali
2. Iran: accordo sul nucleare
3. Cambogia: braccio di ferro tra Hun Sen e l'opposizione

1. Egitto: La finta democrazia dei generali

- **Editoriale - Un voto per la repressione - La finta democrazia egiziana non merita gli aiuti degli USA**
- Il regime militare in Egitto sta compiendo un passo maggiore questa settimana verso un'autocrazia molto più repressiva di quella che il paese ha conosciuto per decenni. I cittadini sono chiamati alle urne per votare su una nuova costituzione che esenta l'esercito, la polizia e i servizi segreti dal controllo civile e permette all'apparato di sicurezza di perseguire davanti ai tribunali militari chiunque loro considerino come una minaccia.
- Il generale Abdel Fatah al Sissi, che ha guidato il colpo di stato di luglio contro il governo islamista democraticamente eletto, ha lasciato intendere che considera il voto sul referendum come un mandato per diventare il prossimo presidente egiziano.

1. Egitto: La finta democrazia dei generali

- Il referendum si tiene in un clima che rende un voto corretto impossibile. Alcuni militanti che hanno cercato in modo pacifico di fare campagna per il “no” sono stati arrestati con l'accusa di aver cercato di cambiare i principi della costituzione. Le manifestazioni pubbliche sono state vietate, la polizia ha ucciso 27 persone e arrestato 703 cittadini che hanno cercato di protestare, secondo i dati di HRW. Ad essere presi di mira non sono stati solo gli islamisti, ma anche i leader laici pro-democratici.
- Quattro dei leader più famosi della rivoluzione del 2011, che aveva portato alla caduta della precedente autocrazia sostenuta dai militari, sono in carcere per aver parteipato a manifestazioni non autorizzate. Alcuni media dell'opposizione sono stati chiusi, e tre giornalisti di Al Jazeera sono stati arrestati senza accuse formali.
- Gli egiziani che votano nel referendum lo fanno senza sapere quanto il regime terrà le elezioni presidenziali e parlamentari che aveva promesso, né quale elezioni ci sarà per prima.

1. Egitto: La finta democrazia dei generali

- Nemmeno le regole per disegnare i collegi e le circoscrizioni elettorali sono conosciute – regole che in passato sono state manipolate dall'esercito per escludere i partiti di opposizione.
- La stragrande maggioranza degli osservatori del referendum provengono da organizzazioni che sono favorevoli al "sì". Il National Democratic Institute e l'International Republican Institute, che avevano monitorato le elezioni egiziane del 2012, sono state espulsi dal paese.
- In queste circostanze, dovrebbe essere ovvio che la road map verso la democrazia che il generale Sissi sta promuovendo non è altro che una foglia di fico per coprire la restaurazione del regime pre-2011, in una forma ancor più maligna.
- Ma l'amministrazione Obama sta manovrando per rilanciare tutti i programmi di aiuti americani all'Egitto. Una misura contenuta in un progetto di legge di spesa prevede di esentare l'Egitto dalla legge che richiede di tagliare gli aiuti in caso di colpo di stato militare.

1. Egitto: La finta democrazia dei generali

- Questo permetterebbe di restaurare un miliardo di aiuti annuali, se l'amministrazione Obama certificherà che l'Egitto ha tenuto un referendum costituzionale e sta sostenendo la transizione democratica. Altri 500 milioni verrebbero autorizzati dopo le elezioni presidenziali.
- Ma – per il Post – non sarebbe saggio, né onesto, andare in questa direzione: i metodi repressivi dei militari non possono stabilizzare l'Egitto, e ancor meno risolvere i severi problemi economici e sociali del paese. Se il presidente Obama crede che gli USA debbano appoggiare una nuova autocrazia in Egitto, dovrebbe spiegarlo pubblicamente. Altrimenti la sua amministrazione farebbe bene a stare dalla parte di quegli egiziani che continuano a combattere per una vera democrazia – a cominciare da quelli che sono stati arrestati.

2. Iran: accordo sul nucleare

- **NYT – Editoriale - Un altro passo verso il buon senso nucleare in Iran**
- Se tutto va secondo i piani, l'Iran inizierà a congelare le sue attività nucleari più preoccupanti lunedì, secondo un accordo raggiunto nel fine settimana con gli Usa e le altre grandi potenze. Si tratterebbe del passo indietro più significativo di sempre su un programma che ha minacciato la stabilità internazionale dalla sua scoperta nel 2002 e innegabilmente un passo avanti importante verso una soluzione pacifica di una disputa grave.
- Ma nonostante questo, delle forze pericolose, tra cui alcuni democratici e repubblicani al Congresso, stanno lavorando per sabotare l'accordo.
- Le linee generali dell'accordo ad interim, che dovrebbe essere sostituito tra sei mesi da un accordo permanente, erano state raggiunte in novembre. Ora le grandi potenze e l'Iran hanno trovato un compromesso sulle procedure dettagliate per farlo funzionare.

2. Iran: accordo sul nucleare

- L'Iran ha dato il suo accordo a smettere di arricchire l'uranio sopra il 5 per cento – un livello sufficiente per la produzione di energia, ma non per il combustibile di una bomba. Le sue scorte di uranio arricchito al 20 per cento – un livello pericolosamente vicino a quello necessario per costruire una bomba – saranno diluite o convertite in una sostanza meno minacciosa.
- L'Iran ha anche dato il suo consenso a non installare nuove centrifughe, a non accendere quelle che non sono ancora operative e a non costruire nuove installazioni di arricchimento. Teheran permetterà agli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di avere un accesso che non ha precedenti ad alcuni siti nucleari.

2. Iran: accordo sul nucleare

- Una volta che l'Agenzia confermerà che l'Iran avrà iniziato a implementare il piano, le potenze maggiori sospenderanno alcune sanzioni in modo che l'Iran possa riprendere a esportare prodotti petrolchimici, a commerciare in oro e altri metalli preziosi, e a importare pezzi di ricambio in particolare per gli aerei.
- Le potenze maggiori smetteranno anche di fare pressione su altri paesi per ridurre le importazioni petrolifere dall'Iran e faciliteranno il commercio umanitario, rendendo più facile all'Iran l'accesso a medicinali. I fondi iraniani congelati nelle banche straniere – 4,3 miliardi di dollari circa – saranno scongelati progressivamente, con un primo pagamento di 550 milioni di febbraio.

2. Iran: accordo sul nucleare

- Le sanzioni più stringenti rimarranno in vigore fino a quando non ci sarà un accordo definitivo. Queste sanzioni hanno limitato in modo severo le esportazioni petrolifere dell'Iran, gli investimenti nel settore energetico iraniano e la capacità di Teheran di condurre transazioni finanziarie internazionali.
- Gli americani hanno detto chiaramente che se l'Iran violerà gli accordi, verrebbero imposte di nuovo le sanzioni sospese e altre più dure ancora. Ma questi impegni non hanno dissuaso alcuni senatori e deputati democratici e repubblicani dal proporre nuove sanzioni. Si tratterebbe di una violazione dell'accordo ad interim, che renderebbe impossibile arrivare a un accordo finale. Il governo di Israele e i gruppi di interesse pro-israeliani stanno facendo pressione per la linea dura.

2. Iran: accordo sul nucleare

- Il presidente Obama ha minacciato di mettere il veto a questo progetto di legge in caso di approvazione. Ma sarebbe molto meglio se i crisi, e in particolare i membri del suo partito, scegliessero il buonsenso.
- Non ci sono garanzie che i prossimi sei mesi producano un accordo finale che permetta di impedire per sempre all'Iran di acquisire la bomba. Ma l'accordo ad interim offre almeno qualche speranza. Se i negoziati invece falliranno – e la cosa è certa se il Congresso legherà le mani a Obama – l'Iran si imbarcherà verso una corsa ancor più aggressiva per ottenere l'arma nucleare. E questo potrebbe rendere la guerra l'unica opzione.

3. Cambogia: braccio di ferro tra Hun Sen e l'opposizione

- **Le Monde - di Florence Beaugé - Cambogia: la giustizia non si pronuncia sulle accuse contro i capi dell'opposizione - Sam Rainsy, impegnato in un braccio di ferro con il primo ministro Hun Sen, al potere da 28 anni, reclama nuove elezioni**
- Una minaccia permanente pesa ormai sul capo dell'opposizione cambogiana, Sam Rainsy, e il suo aggiunto, Kem Sokha. Il procuratore del tribunale di Phnom Penh, che li aveva convocati ieri mattina, ha scelto di non pronunciarsi dopo averli interrogati. I due non sono né perseguiti né assolti per incitazione alla violenza. “E' una decisione politica”, ha commentato Sam Rainsy all'uscita dal tribunale. “Terranno in piedi la procedura giudiziaria come ricatto fino a quando non arriveremo a una soluzione politica”.
- Questa mattinata anche è stata l'occasione per la prima manifestazioni tollerata dal potere dalla repressione contro i lavoratori del tessile e l'opposizione dieci giorni fa.

3. Cambogia: braccio di ferro tra Hun Sen e l'opposizione

- Una repressione che ha provocato la morte di almeno cinque persone, decine di feriti, numerosi arresti e il divieto di ogni manifestazione di più di dieci persone. Ieri mattina sono diverse migliaia di persone che hanno sfidato questo “stato d'emergenza” di fatto. Le forse di sicurezza erano presenti, ma discrete. La parola d'ordine è quella della ritenuta: nel braccio di ferro che oppone il primo ministro Hun Sen, al potere da 28 anni, e Sam rainsy, capo del Partito del salvezza nazionale della Cambogia, che reclama delle nuove elezioni, la posta in gioco supera ampiamente l'udienza del tribunale.
- Giovani, vecchi, donne – quasi tutti di condizioni modeste – sono venuti a sostenere il leader dell'opposizione. “Anche se le accuse contro Rainsy e Sokha cadranno, continueremo a reclamare le dimissioni di Hun Sen”, avverte una donna.

3. Cambogia: braccio di ferro tra Hun Sen e l'opposizione

- A due passi, una fila di uomini con casco nero in testa – membri di uno dei numerosi e oscuri servizi di sicurezza di Huns Sen – attendono impassibili. La collera e il disprezzo nei confronti di Hun Sen, l'esasperazione verso i vietnamiti accusati di far man bassa in Cambogia, si esprimono ampiamente di fronte al tribunale di Phnom Pehn.
- Nessuna paura: solo uno scontento sempre più ampio di fronte alla confisca di terre, alle concessioni illimitate concesse agli stranieri, e alla giustizia arbitraria. Vestiti con le loro toghe zafferano, i bonzi presenti non esitano a parlare spiegando di essere venuti a incoraggiare Rainsy. “I giudici non rendono giustizia alla gente in Cambogia – spiega uno di loro. Sono corrotti”. “Sostengo Rainsy e Sokha perché sono dei nazionalisti”, aggiunge un altro monaco.

3. Cambogia: braccio di ferro tra Hun Sen e l'opposizione

- “Sono una parlamentare eletta del Partito della salvezza nazionale della Cambogia”, ripete una donna di una cinquantina d'anni. “Abbiamo una sola parola d'ordine nel nostro partito: la nonviolenza”. A uno degli uomini con viso mascherato dietro il suo casco nero, questa deputata dell'opposizione, Musa Sochau, lancia un sorriso: “Vedo i tuoi occhi: sono Khmer”. A un altro, immobile, dice: “Chi porta un casco nero non può vedere la giustizia”. Al successivo, pietrificato, lancia “Sei khmer, sono khmer, tua figlia è khmer. Togli il tuo casco: siamo tutti cambogiani”. La folla applaude.